

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
7 Luglio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,9	+ 16,9°	41°	N-N-O. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pom. del 6 Luglio fino alle ore 9 pom. del 7 Temperat. mass. + 23,5 Temperat. min. + 15,9.
» 3 pomer.	» 28 » 1,8	+ 23,2	55	S-S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 2,0	+ 18,6	49	S-O. dd.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 8 Luglio.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del giorno 10 Luglio 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale della tornata 8 luglio.
2. Lettura del Progetto d' indirizzo e sua approvazione.
3. Nomina della Deputazione per umiliare l' indirizzo a SUA SANTITA'.
4. Seguito e fine dell' esame del Regolamento interno.

La Seduta si apre a mezzogiorno.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.

Il Segretario, GUICCIOLI.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno 10 corrente Luglio alle ore 9 antimeridiane avrà luogo la generale riunione.

Il Presidente DE ROSSI.

PARTE NON UFFICIALE

Il Sig. Conte Francesco Manzoni nominato Pro-Legato della provincia di Ravenna ha aggiunto alle altre moltissime prove, date già nella sua vita, di ogni genere di virtù religiosa e civile, una nuova testimonianza nell' offrire al Governo in vantaggio della causa italiana, e per tutto il tempo che durerà la presente guerra la metà dell' onorario assegnatogli pel suo nuovo ufficio. Il Governo non può ristarsi dal commendare altamente questo tratto di generosità, e del godere che coloro i quali sono da lui preposti al reggimento delle province siano i primi a dare esempj di disinteresse, per cui venga alleggerito per quanto è possibile il carico delle spese che il tesoro pubblico deve incontrare, per sostenere con ogni sforzo la causa nazionale.

I Francesi residenti a Roma sono invitati a portarsi al servizio funebre, che avrà luogo nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi il 10 luglio corrente, alle ore dieci antimeridiane, in espiazione delle vittime, che sono perite in Parigi gli ultimi giorni di giugno, ed in particolare di Monsignor Arcivescovo di Parigi.

Le gare e nimicizie municipali sono state il più lungo e fiero male d' Italia, e quello che ha alla nostra nazione, sopra ogni altro, impedito di pervenire, insino ad ora, ad una vera forza e posanza. Nel secolo XVI fra tante misere guerre d' Italia, la più ostinata per avventura non fu alcuna di quelle combattute fra italiani e stranieri, ma una combattuta anzi dagli Italiani della medesima

provincia, vogliamo dire la guerra di Firenze e di Pisa. Delle quali gare e nimicizie erano cagione, sì il non sapersi allora trovar modo di viver liberi salvochè raccolti tutti i cittadini in un comune, sì ancora il mal governo che le città vincitrici facevano delle vinte, privandole della libertà, dolcissimo bene non pure a chi sa per prova, ma a chi non ne ha fatto sperienza, e vietando e contrastando ad ogni modo ai loro esercizi di mercatanzie e d' industria. Anche mutate le cagioni, le gare perdurarono, e tenerle vive fu un arcano de' dominatori d' Italia; perciocchè le sue sparte province non potevano ciascuna di per se ajutarsi con effetto a uscir di miseria, ed uno sforzo comune sarebbe stato svigorito e spossato dalla male spenta gelosia. Ma come tutte le cose non fondate sulla giustizia e sulla verità è forza che vengano meno, così dovevano e questa arte pessima di Stato e questa gelosia mancare, e tutta l' Italia trovarsi acconcia a quell' accordo fraterno, a quell' unità federale, a cui la natura e la storia l' ha destinata: e que' popoli che abitano la sua parte superiore trovarsi pronti e volenterosi a formare una sola e forte e guerresca monarchia, che chiuda la penisola alle irruzioni straniere, e lasci l' indole di tutti gl' italiani svolgersi a forma della fecondissima e originale natura propria.

Questi due disegni, d' una unità federale, e d' una Monarchia dell' alta Italia, donde dipende la sicurezza e l' avvenire di tutta la nazione, già si avvicina il tempo che sieno pienamente coloriti. Del primo non intendiamo parlare al presente. Per ciò che riguarda il secondo è stata votata dalla camera de' deputati a Torino e (inoltre a Venezia) l' unione in un regno solo della Monarchia Sarda coi popoli Lombardi e co' Veneti. Si adunerà una Costituente, eletta dal suffragio universale affine di discutere e stabilire le basi e le forme d' una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. Nostro scopo non può essere di tesser la storia delle tornate in cui quelle assemblee han trattato un cotanto affare, nè delle opinioni che son corse pe' giornali. Una cosa vogliamo notare, l' accordo cioè buono e sincero di tutti gli animi in voler questa monarchia, quali che sieno per essere i transitorii danni che a parecchi interessi particolari un così fatto mutamento possa arrecare. Anche i più cautelati, *perisca tutto*, esclamarono, *all' infuori dell' unione*. Parole degnissime di eterna commendazione in un secolo che molti hanno accusato di vedere poco più oltre de' vantaggi del momento!

Ben si sa che la questione più spinosa sarà quella della capitale del nuovo Stato. A noi non istà bene di esaminare se l' assemblea costituente abbia a risolvere questo punto, nè, in caso affer-

mativo, se fosse il meglio che Torino si rimanesse la capitale, o la sede del governo si collocasse in Milano, o infine lasciando da parte queste due città si elegesse Genova o Venezia per la più acconcia. Questo sappiamo noi bene, e tutti i buoni Piemontesi, tutti gli animosi Liguri, tutti gli onesti Lombardi e Veneti sel sanno, che la sorte delle città proprie si può, senza tema nè incarico, commettere ai rappresentanti della patria comune. E questo sanno essi oggimai, e sinceramente professano e dicono: che colla libertà, l' unione, e la grandezza niuna buona cosa nè utile può perire, e tutte anzi fieno salve e accresciute.

Speriamo che i vecchi umori municipali abbiano fatto l' estremo della loro possa, e che dalle nuove virtù civili degl' Italiani sieno stati vinti per sempre, e a noi è avviso che così fatte vittorie s' abbiano a pareggiare a quelle che, si vincono sullo straniero. Imperciocchè e le une e le altre provano la virtù de' popoli, ed i popoli che hanno virtù, avranno sempre e fortuna e grandezza.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 3 luglio.

Riportiamo il primo bullettino emanato dal Comitato di pubblica sicurezza della provincia di Reggio.

COMITATO PROVVISORIO

DI PUBBLICA SICUREZZA DELLA PROVINCIA DI REGGIO

(Bullettino N. 1.)

I Deputati qui sottoscritti, tenuta presente la protesta fatta dal Parlamento ai 15 maggio ultimo, ed atteso l' urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore manifesto dello statuto fondamentale e provocatore dell' anarchia e della guerra civile, han risoluto di riunirsi qui in S. Eufemia nella casa Comunale in Comitato permanente di pubblica sicurezza per la provincia di Reggio.

La sede del comitato provvisoriamente qui fissata, verrà in prosieguo trasferita nel capoluogo della provincia.

Sul nobile esempio dato da' Comitati di Cosenza e di Catanzaro, il Comitato di questa provincia non intende nullamente d' antivenire alle decisioni del Parlamento Nazionale, in cui risiede il diritto di formare lo statuto più consentaneo ai bisogni della Nazione Napolitana.

I qui sottoscritti han deliberato di volersi giovare della intelligenza e popolarità dei più benemeriti cittadini di questa provincia. A conseguire il quale oggetto essi chiameranno d' intorno a loro gli uomini più rimarchevoli per talento e per amor di patria in questa prima Calabria Ulteriore, e ne annunzieranno i nomi in uno de' susseguenti bullettini.

Questo comitato prende sotto la sua tutela la conservazione dell' ordine pubblico, la sicurezza de' cittadini e delle proprietà, il rispetto delle leggi.

Forti del sostegno della numerosa, brava e disciplinata armata di volontari accorsi per la difesa della patria, il comitato userà i più energici mezzi per



reprimere qualunque attentato contro i diritti inviolabili del popolo.

S. Eufemia il dì 28 giugno 1848.

CASIMIRO DE LIETO, Presidente provvisorio.  
ANTONIO PLUTINO, Segretario provvisorio.  
STEFANO ROMEO. (Unione.)

ALTRA DEL 4.

È pervenuto nella capitale un Memorandum delle provincie confederate di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise, sottoscritto da 23 cittadini che assumono la qualità di Delegati di quelle provincie. Tal documento porta la data di Potenza 25 giugno. La direzione di questo giornale ne ha ricevuto per mezzo della posta un esemplare stampato, nel quale, esposti taluni motivi, così si conclude:

« Le Provincie di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise rappresentate ciascuna da Delegati speciali convenuti in Potenza oggi sottoscritto giorno dichiarano nell'attuale condizione dei tempi:

1.° Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime Costituzionale.

2.° Volere dalla Rappresentanza Nazionale, eletta sulle basi della legge de' 5 aprile, lo svolgimento dello Statuto colla facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato dall'andamento della civiltà dei tempi.

3.° Volere l'annullamento di tutti gli atti del governo, promulgati dal giorno 15 in poi. Non soffrire che la Rappresentanza Nazionale si riunisca senza gaurentigie, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscere l'esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamata al servizio la Guardia Nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla Città.

4.° Esser risoluto sostenere a qualunque costo queste loro dimande.

Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate,

PROTESTANO

Innanzi a DIO, ed al cospetto di tutte le Nazioni incivilite della necessità, in cui si potranno trovare collocate.

Potenza 25 giugno 1848.

I DELEGATI DI TERRA DI BARI  
Barone Tommaso Ghezzi-Petraroli — Tommaso Calabrese — Achille Orofino — Carlo De Donato.

I DELEGATI DI TERRA D'OTRANTO  
Gennaro Simini — Giuseppe Libertini — Lettore, Giovanni Casavola dei Predici. — Giuseppe Briganti.

I DELEGATI DI CAPITANATA  
Giuseppe Tortora — Antonio Viglione — Raffaele D'Apuzzi.

I DELEGATI DI MOLISE  
Giacomo Venditti — Domenico Venditti.

I DELEGATI DI BASILICATA  
Vincenzo D'Errico — Cav. Emmanuele Viggiani — Gaspare Laudati — Niccola Alianelli — Francesco Coronati — Raffaele Santanello — Paolo Magaldi — Carlo Cecere — Luca Araneo — Vincenzo di Leo.

Questo stesso documento abbiamo veduto inserito in qualche giornale della capitale. — Un tal documento è autentico? Nell'affermativa, ciascuna provincia ha effettivamente i suoi Delegati a Potenza? — Aspettavamo dal giornale ufficiale la risposta a queste domande; imperciocchè nelle presenti nostre condizioni è debito rischiarare la pubblica opinione sopra fatti di tanta gravità, come la federazione di cinque importantissime provincie. Ma l'organo del governo si tace, che dovrem noi dedurne?

(La Costituzione.)

ALTRA DEL 5.

In questo momento giunge da Castrovillari ufficiale rapporto del generale Busacca, il quale annunzia che dopo la riunione di lui con la forte colonna del generale Lanza, prima di muovere per Cosenza, ha creduto dover cedere alle sollecitazioni dei comuni di Cassano, Saracena, Lungro, Firmo ed altri del Distretto di Castrovillari, i quali, minacciati dalle violenti visite de' rivoltuosi, imploravano da esso Generale, in difesa delle autorità costituzionali, delle leggi, delle persone e delle proprietà, la presenza od almeno l'apparizione di qualche drappello delle Reali truppe.

Siffatti distaccamenti, avendo con la loro sola presenza allontanati, dispersi, o arrestati gl'insorgenti, i quali per ogni dove si sperperano, oggi dovean tutti ricongiungersi in Castrovillari, d'onde le suddette colonne riunite de' generali Busacca e Lanza mettevansi in marcia per Cosenza.

Soggiunge il mentovato generale Busacca, che il suo movimento su Cosenza gli procurerà la soddisfazione di non vedere i suoi successi contaminati da sangue cittadino, dappoichè non solo le piccole bande vaganti nel Distretto di Castrovillari sono tutte scomparse, rientrando nei propri domicili coloro che ne facevan parte, ma ha avuto egli rapporto sicuro che la gente riunita a Spezzano Albanese presso Tarsia, che pomposamente intitolavasi Campo di Spezzano, si è sciolta; di tal che egli auguravasi, anzi teneva per certo, che gli 8 battaglioni, i 4 squadroni di caval-

leria scelta, e le 8 bocche da fuoco componenti le forze delle quali egli dispone, avrebbero restituita in breve la calma alla vasta ed interessante provincia di Cosenza. (Gior. Costit. del Reg. delle Due Sic.)

ALTRA DEL 6.

» Al momento, che sono le 10 p. m., si riceve l'annunzio ufficiale, che una deputazione composta dall'Arcivescovo di Cosenza, dal canonico arciprete D. Ferdinando Scaglione, D. Carlo Campagna, D. Pasquale Mauro e D. Gioacchino Gaudio si presentò ieri, 4 dell'andante luglio, alle ore 11 a. m., in Castrovillari al signor generale Busacca, comandante superiorè delle forze ivi riunite, per protestare che Cosenza era stata illusa e manomessa da pochi demagoghi e da un branco di sediziosi appoggiati da masnade siciliane, e che la grandissima maggioranza non solo degli abitanti di quel Capoluogo, ma dell'intera Calabria Citeriore, con la più viva ansietà attendeva le truppe liberatrici; conchiudeva l'Arcivescovo coi suoi deputati pregando il Generale di accelerare la sua marcia su Cosenza, ove quella popolazione devota al Re l'attendea per dimostrare con la più cordiale accoglienza alle truppe stesse la costante sua devozione al Trono Costituzionale.

» Il sedicente Governo provvisorio, di unita coi Siciliani e con le bande armate ivi radunate, è fuggito per cercare uno scampo alla volta di Tiriolo.» (Tempo.)

## GRAN-DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 6 luglio.

Son molti giorni che il Frate Gavazzi percorre nel giorno le vie di Firenze, sulla sera in cocchio bea della sua presenza il passeggio delle Cascine e aspetta le ore della notte per arringare le turbe dal balcone d'una locanda. Anco i suoi ammiratori dicono che arringa senz'ordine: gl'imparziali affermano che arringa senz'ordine, senza idee, e con molti errori perniciosi alla quiete pubblica. Non sappiamo come abbia potuto più sere arringare. Quel che era previsto, accadde jeri sera: scoppiò un tumulto fra chi voleva cessato questo pericolo, e chi voleva continuasse. Ancora non si conoscono da noi i particolari del tumulto, al quale pose fine lo devolmente la Guardia Civica.

Ora il Governo non può più esitare. E tutti i buoni sperano che alfine voglia provvedere, se non previde.

(La Patria.)

## PIEMONTE

TORINO 1 luglio.

### NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA

ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato,

Noi in virtù dell'autorità delegataci abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Un credito straordinario di quattro milioni è aperto al Ministero dell'Interno per essere colla massima prontezza impiegato in acquisto di schioppi da guerra.

2. Questi schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato nel seguente ordine:

1. Ai comuni dei littorali e delle frontiere;
2. Alle città;
3. Ai capiluoghi di mandamento;
4. Ai rimanenti comuni.

3. Tutti i comuni dello Stato provvederanno sui loro fondi di risparmio, e con aumento di imposizione locale, alle necessarie munizioni di polvere e piombo in ragione di almeno venticinque cariche per ogni milite della Guardia nazionale.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Dato in Torino il 30 giugno 1848.

Firmato. EUGENIO DI SAVOIA.

Controsegno VINCENZO RICCI.

EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni.

Vista la legge in data d'oggi, con cui è aperto un credito straordinario di lire quattro milioni al Ministero dell'Interno per l'acquisto di schioppi da guerra per lo armamento della Milizia nazionale dello Stato.

In virtù dell'autorità a Noi delegata abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È autorizzato lo aprimento di una nuova categoria nella parte seconda, spese straordinarie del bilancio passivo pel corrente anno 1848, del Dicaste-

ro dell'Interno sotto la denominazione « Armamento della Milizia nazionale dello Stato ».

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall'ufficio del Controllo Generale.

Dato in Torino addì 30 giugno 1848.

Firmato. EUGENIO DI SAVOIA.

Controsegno RICCI.

(Gazz. di Genova.)

CHAMBERY 28 giugno.

Tutta la Savoia è in grande agitazione; essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partita di qui la seconda compagnia granatieri alla volta di Aix-les-bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivoluzione; si voleva, si gridava repubblica! Cinque carabinieri furono uccisi; penetrarono nell'abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi; tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. — Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Chambery, e nei paesi circostanti: ma furono distolti, imperocchè noi fummo consegnati a quartiere, pronti ad agire vigorosamente. Anche la riserva Pinerolo era preparata, come i cannonieri, con sei cannoni, in piazza d'armi.

(Gazz. di Genova.)

GENOVA 4 luglio.

Ieri appena giunte da Marsiglia venivano sollecitamente avviate a Milano altre 6 botti di scarpe, colli cinque di zaini e quattro casse di fucili da munizione con bajonetta. Queste ultime non sono che una piccola parte d'altre 200 che stavano preparate per esser imbarcate, ma ne fu sospesa la spedizione a causa degli ultimi torbidi avvenuti in Francia. Speriamo che la tranquillità ristabilita permetterà che prontamente si ripari al ritardo, e siano spediti al loro destino oggetti di tanta necessità nelle attuali nostre circostanze.

— Ieri salpava dal nostro porto la regia fregata l'Euridice alla volta dell'Adriatico.

— Siamo assicurati essere pronto per la partenza il R. piroscafo Authion, il quale dovrà raggiungere la flotta trasportando buon numero di soldati del battaglione Real Navi scelti fra quelli che stanziano nelle isole di Capraia e Maddalena; così parimente sappiamo che nel nostro Arsenal di Marina si sta preparando un lancione o scoridojo, armata di una caronada da 12 da spedirsi sul lago di Garda, come pure due altre lance piate armate di caronda da 18, le quali saranno accompagnate e dirette da un basso ufficiale e da parecchi marinai. Ciò sia detto per debito di giustizia; imperocchè, se lamentammo una vera indolenza nel governo, non vogliamo però dimenticare quanto si opera pel vantaggio della nostra guerra. Ma se l'Euridice è partita, se l'Authion sta per salpare, non basta, non basta; la nostra flotta richiede ben altri soccorsi; e li richiede perchè indispensabili a sostenere il blocco. Ci si pensi seriamente, e prontamente si provveda; noi abbiamo già gridato su questo proposito, gridiamo di nuovo, gridaremo sovente, finchè non ci risponda pienamente colle opere.

— Avanti ieri partiva alla volta del campo il prode generale Garibaldi; egli va ad offrire al re la sua legione e se stesso per la patria comune. Evviva questo nobile soldato, il quale anzichè avvolgersi fra le inutilità di partiti, grida: fuori lo straniero, viva l'Italia; e per l'Italia è pronto a versare tutto il suo sangue. Viva il generale Garibaldi!

— Siamo informati che a più esplicita norma del comandante della regia squadra nell'Adriatico, il governo gli ha dato le seguenti istruzioni sul blocco di Trieste:

1. Limitarsi a impedire l'entrata e l'uscita ai bastimenti da guerra.
2. Impedire l'entrata nel porto di munizioni da guerra, e di oggetti di contrabbando marittimo.
3. Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Finalmente comunicare a questa risoluzione ai consoli delle potenze neutre in Trieste.

(Pensiero Italiano)

MILANO 28 giugno.

Siamo ben lieti di annunciare che la Camera di Torino, nella seduta di ieri, ha ammesso l'articolo unico proposto dalla commissione sulla legge di unione al Piemonte della Lombardia e di quattro provincie venete, redatto come segue:

» L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

» La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati sardi e cogli altri già uniti un solo regno. Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuterà e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica in conformità del voto emesso dai veneti e dal popolo lombardo sulla legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.



« La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della costituente, e determina i limiti del suo potere. »

Questo articolo fu adottato dalla Camera alla quasi unanimità per alzata e seduta, e da 127 voti favorevoli contro 7 a scrutinio segreto, dopo essere stata respinta un'ammenda che avrebbe limitato, oltre i termini della formola votata dai lombardi, il mandato dell'Assemblea costituente.

Con questo voto significantissimo la causa dell'unione e dell'indipendenza ha riportato una nuova vittoria, la vittoria dello spirito di fratellanza, del buon senso e del più puro ed elevato amore al nome d'Italia sugli interessi municipali.

Se noi dobbiamo tributare le prime lodi a chi seppe con mirabile costanza stare attaccato al partito più generoso, e quindi più italiano, siamo pure in obbligo di rendere intera giustizia alla lealtà degli oppositori, i quali seppero difendersi da ogni allucinazione di puntiglio personale, coll'arrendersi alla luce del vero appena fu messa in evidenza da ben ragionate esposizioni, e dalla coscienza popolare.

Nè dobbiamo tacere che, a conseguire questo eminente risultato, influì grandemente la dichiarazione pubblicata dai nostri deputati lombardi, che noi riportiamo qui sotto. L'ordine, la forza logica dei ragionamenti, e la lucidezza d'esposizione non furono mai più bene impiegati a sostegno di una causa santa.

Ora non resta che a stabilire il regime transitorio sino alla convocazione dell'Assemblea: e, da quanto è già seguito, abbiamo argomento d'indurre che il tutto verrà composto in modo da soddisfare ai bisogni ed ai voti dei due popoli fratelli, che vogliono del pari la libertà e l'indipendenza italiana.

#### DICHIARAZIONE

L'unione cogli Stati sardi fu dal popolo di Lombardia votata alla quasi unanimità sulla formola seguente:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come lombardi in nome e per l'interesse di queste province, e come italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle province lombarde cogli Stati sardi, semprechè, sulla base del suffragio universale, sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. »

Questa formola conosciutissima non fu mai combattuta, ed anzi i lombardi ebbero la gioia di vederla implicitamente consacrata al parlamento sardo con un voto solenne espresso nell'indirizzo al Re.

Nessuno in Lombardia dubitò che quell'offerta d'unione fatta da fratelli a fratelli non venisse accolta puramente e semplicemente con quell'impeto di affetto, con quella concordia d'intenzioni che i lombardi non potevano non aspettarsi da un popolo generoso, il fiore del quale era corso a combattere per l'indipendenza e per l'unione italiana, per la salute e per la gloria comune.

E però i sottoscritti commissari vennero inviati a Torino, non già per promuovere l'accettazione dell'unione, che non ponevasi in dubbio, ma soltanto per fissare d'accordo col governo del Re l'interinale regime della Lombardia.

Nè altro fu il pensiero del governo del Re: tanto è ciò vero che i Ministri discussero in più sedute coi sottoscritti le norme del transitorio regime, riconoscendo sempre per indisputabile il punto dell'unione e l'accettazione pura e semplice del voto lombardo.

Che tali fossero le intenzioni e la persuasione di tutti, lo prova ad evidenza il testo della convenzione, dove all'articolo primo si legge: « Tosto che il Re col parlamento sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati sardi costituiranno un solo Stato. »

Ciò posto, la stipulazione degli accordi non poteva presentare gravi difficoltà, dacchè le norme da stabilirsi erano transitorie, la lealtà e il buon volere presiedevano alle trattative, ed i commissari lombardi si facevano una legge d'ogni possibile abnegazione.

Stipulata la convenzione, il governo del re proponeva alla Camera il relativo progetto di legge, e nel proporre si valeva di calde ed eloquenti parole che commossero profondamente tutti i cuori: *i fratelli Lombardi, diceva, e gran parte dei Veneti vi porgono con amore la mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede; stringiamola indissolubile. . . importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto.*

Alla Commissione scelta dalla Camera per l'esame del progetto di legge parve di dovere proporvi alcune emende particolarmente per quanto concerne il conferimento del potere legislativo riguardo alla Lombardia durante il regime interinale. I sottoscritti, che dopo istanze inefficaci nelle trattative col Ministero avevano dovuto tollerare con dolore sì grave la cuna, accettarono di buon grado l'emenda proposta, consistente nel dare al Governo del re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una consulta straordinaria composta

dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia. Ed era ben giusto che fosse legalmente possibile di chiamare la Lombardia a sforzi supremi, a nuovi sacrifici d'oro e di sangue in questa guerra comune: era ben giusto che si potesse prontamente avvisare a profonde modificazioni del sistema doganale che divide attualmente i due paesi, o fors'anche alla totale abolizione della linea daziaria, abolizione che pure sta nei voti del popolo Sardo.

Così pure vennero accolte dai sottoscritti altre emende proposte dalla Commissione relative alla legge elettorale per l'Assemblea costituente, riconoscendone l'opportunità.

Ma quando i commissari lombardi vennero chiamati ad esprimere il loro avviso sopra emende che dicevansi proposte dal Ministero, e che toccavano punti diversi da quelli ai quali riferivasi il loro mandato, dovevano dichiarare e dichiararono non essere in loro potere discuterle, accettarle o rifiutarle.

Ma siccome l'astenersi che essi hanno fatto potrebbe da taluni interpretarsi come una opposizione superabile forse dai commissari medesimi o dal Governo provvisorio di Lombardia, qualora tali emendamenti venissero dalla Camera sanzionati, così i sottoscritti debbono a sé stessi, debbono al Governo che rappresentano, debbono ai due popoli li dichiarare, come dichiarano, che la sanzione degli emendamenti medesimi darebbe origine alle più gravi complicazioni. Ecco l'emendamento del Ministero.

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. »

« La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per leggi del Parlamento. »

Prima di tutto è osservabile che con questa emenda il Ministero accorderebbe all'Assemblea costituente il solo diritto di discutere e non quello di stabilire; è osservabile che alla parola *monarchia* non aggiunge l'essenziale qualifica di *costituzionale*: è osservabile infine che omette di fare parole della *Dinastia di Savoia*.

I commissari lombardi amano credere, che queste omissioni siano figlie di un semplice equivoco, e che quindi non possano dare luogo a serio dibattito.

Ma la dichiarazione di nullità di ogni atto legislativo e governativo, nel mentre allude a sospetto di tendenze usurpatrici o faziose, sospetto non meritato ed ingiurioso per tutta la nazione, condurrebbe a conseguenze tali da rendere impossibile perfino l'esistenza del parlamento definitivo, perchè l'Assemblea costituente non potrebbe fare nemmeno la legge elettorale da servire per quella prima volta alla nomina dei deputati. Questo dicasi per semplice esempio, diretto a provare che quella emenda è concepita in termini effreni e tali da aprir l'adito ad insolubili discussioni, potendo facilmente avvenire che nella formazione dello Statuto insorga dissenso sulla natura piuttosto costitutiva, che semplicemente legislativa di moltissime disposizioni.

Ma supposto pure che siffatte contestazioni non siano possibili, supposto che la diffidazione espressa nei termini di cui sopra sia una conseguenza logica di una premessa indisputabile, sarà sempre vero che la diffidazione medesima assume la forma di condizione afficente al consenso, e che in questo caso ragione vuole che la condizione venga positivamente ed espressamente accettata dal popolo di Lombardia.

Questa considerazione acquista forza a più doppi quando la si voglia applicata alla seconda parte dell'emenda relativa alla sede del potere esecutivo. Fosse anche vero che alla costituente non competeva il diritto di pronunziare su questo punto, ciò non potrà mai dirsi la conseguenza logica e necessaria della formola votata; bensì dipenderebbe da una serie affatto speciale di ragionamenti, e quindi sarebbe forza d'interpellare il popolo un'altra volta su tale questione.

Ora l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra, rendendo problematico il fatto dell'unione, ravviverebbe tutte le più avverse speranze, tutti gli intrighi, chiamerebbe l'intervento funesto della straniera diplomazia, conturberebbe i popoli, affliggerebbe il Re, scoraggierebbe quel valoroso esercito, che nel fermo proposito di fondare l'unità italiana non si duole di ferite, di morti, di stragi di ogni natura, e si duole all'incontro che il nemico non abbia il coraggio di accettare battaglia.

Ma supponiamo che il ministero, supponiamo che la Camera non tengano conto di tutto questo, supponiamo che trovino di così vitale importanza l'emenda da correre le sorti sindacate, e riaprire i registri, avranno bensì una risposta dal popolo di Lombardia, ma quella delle valorose città di Treviso e di Vicenza, quella dei popoli di Padova e di Rovigo quando e come l'avranno? L'austriaco tiene loro un piede sul petto, e la spada alla gola. Essi aspettano dal generoso popolo piemontese una risposta confortatrice, franca, leale, italiana, come quel voto di unione che essi non dubitarono di proclamare in faccia al comune nemico, non una risposta fredda, sospettosa, distruggitrice delle loro speranze.

Voglia la Camera prendere in seria considerazione queste nostre parole, e, nel supremo interesse della patria comune, por mente all'assoluta necessità che

l'accettazione sia in perfetto accordo coll'offerta, onde abbia vita ed efficacia il contratto d'unione.

Torino 26 giugno 1848.

GIUSEPPE DURINI — GAETANO STRIGELLI  
ANDREA LISSONI.  
E. Broglio Segretario.  
(Il 22 Marzo.)

ALTRÀ DEL 2 LUGLIO.

Questa mattina verso le ore 6 entravano da Porta Romana gli esuli vicentini, che poterono sottrarsi all'odioso invasore della loro cara città. Mossero ad incontrarli festosamente molti nostri cittadini, gran corpo di guardie nazionali con bandiere spiegate, e risuonanti bande che accompagnavano i clamorosi viva della nostra popolazione. Componesi quella coorte di vivaci giovani, di uomini robusti, di donne, fanciulli ec., che nella nostra città ritroveranno ristoro e quella fratellevole accoglienza, di cui sono ben meritevoli.  
(Gazz. di Milano.)

PARMA 30 giugno.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini!

Entraste nella famiglia del nuovo Regno Italiano; è vostro Principe il difensore, il liberatore d'Italia; siete chiamati a trattare le vostre sorti, quelle di molta parte d'Italia, nel nuovo Parlamento italiano.

Quanti rivolgimenti, quanto cammino in poco tempo! Quante speranze adempite; quante cose felicemente avvenute oltre alle speranze!

Dove eravate or son pochi mesi? Sotto un governo ignaro e nemico d'ogni progresso.

Dove se ne andavano le poche speranze che sorsero all'avvenimento di principe nuovo! Ricca porzione dello Stato venduta; postici sul collo ungheresi e croati; niuna libertà alla parola; per suoni o canti, per una dimostrazione di letizia, per una foggia di cappello o vestito minacciati ed offesi!

Mutare i Ministri, infrenare gli arbitri della Polizia, allargare la Stampa, togliere ai Gesuiti l'insegnamento, mostrare desiderio della Guardia cittadina erano cose le quali parevano a dimandare pericolose, e a conseguire impossibili. Quanti tremavano e fuggivano di fare tali dimande! Niuno s'arrischiava di presentarle, e quelle scritte e que'nomi erano cercati e celati quasi che fossero documenti d'una congiura!

Un giorno solo ci sottraeva dalla tirannide: in pochi giorni Milano si liberava; il Re di Sardegna scendeva a compiere per tutta l'Italia una vittoria che sarà indarno contesa.

Voi con Ezzo correste animosi alla guerra: voi lo aiutaste con ogni sforzo, ignorari ancora delle vostre sorti; vi riuniste poscia al Regno Sardo non ultimi, non per desiderio di servitù, ma per avere una patria; sotto un principe bramoso non di signoreggiare, ma di liberare l'Italia; non ambizioso di ampliare il suo regno, ma di stendere la civiltà; non di calpestare, ma di sollevare la dignità di cittadino, la potenza della Nazione.

O Cittadini, o italiani, i quali entrate nel nuovo Regno, Voi foste pazienti e prudenti nella sventura; foste coraggiosi e forti nel pericolo; otteneste quello che cercavate, quello eziandio che non osavate sperare: siate concordi contro allo straniero; non allargate ad ogni ora i vostri desideri, e l'Italia sarà libera e forte, e godrete i frutti del vostro valore, del vostro senno, delle nuove istituzioni.

Parma 30 Giugno 1848.

Viva l'Italia. Viva il Nuovo Regno.  
Viva Carlo Alberto.

F. DE-CASTAGNOLA — G. CANTELLI — P. PELLEGRINI — L. SANVITALE — G. C. CARLETTI — G. BANDINI.  
(Gazz. di Parma)

MODENA 4 luglio.

Domenica vi fu grande pranzo; di circa 90 coperte, dato dal Commissario di S. M. il Re Carlo Alberto. Il medesimo, e i due suoi Assessori lessero brevi sì, ma degni discorsi adatti alla circostanza; ed il Peretti pure, già poeta della Corte Estense, invitato come Professore di Belle Arti, lesse graziosi analoghi versi: altri due discorsi, ed anch'essi applauditi, furono letti dal Vicepresidente Cuoghi e dal Commissario Padova. — Stando alle voci che corrono, sarebbero qui aspettate truppe del Generale Durando, parte per tenere qui guarnigione, e parte destinate a simile oggetto in altre piazze. — Dicesi pure imminente (ed anzi è già cominciato) il passaggio di molte truppe piemontesi, per recarsi ad operare sul Veneto, appena Venezia, abbandonate le sue utopistiche idee, decreterà la sua unione al Regno dell'Alta Italia. — Partirono pure domenica sera le truppe toscane, che qui presero un riposo di 4 giorni.  
(Gazz. di Bologna.)

BRESCIA 1 luglio.

Ore 9 della sera.

Il 30 giugno alle ore 10 e mezza partì dal forte di Peschiera il parco de' pezzi da 16; non serve dire per dove son diretti. Anche varie barricate mobili vi tengono dietro.

Il Comandante Borra, giunto a Salò coi rinfor-



zi, ebbe ordine di retrocedere. Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo d'osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del Generale Giacomo Durando.

Questa mattina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago. (Gaz. di Milano.)

**BOZZOLO 30 giugno.**

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi.

Il governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena la morte in caso di trasgressione. (Gazz. di Firenze.)

**ROVERBELLA 30 giugno.**

I preparativi per attaccar Verona sono imponenti. Una linea di fortiori si stende dal settentrione di S. Massimo fin sotto alla strada di Mantova, e potrebbe contenere 50 pezzi di grossa artiglieria e 20 mortai, fra' quali 6 enormi. (La Patria.)

**VERONA 28 giugno.**

Se si rinvenisse qualcheuno che dicesse che Verona poteva svincolarsi dal giogo austriaco, rifletta prima che trecento cannoni sono puntati per il bombardamento tante volte minacciato, e che il giorno della battaglia di S. Lucia, quando i Piemontesi s'erano spinti fino quasi sotto il tiro dei cannoni delle mura, il Radetzky (per tema dei cittadini) fece voltare i cannoni dei forti soprastanti a Verona contro la città. (La Patria.)

**VENEZIA 1 luglio.**

**GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

Considerato il desiderio di molti cittadini di avere anche nelle monete una durevole memoria della nostra rigenerazione;

Decreta:

Nella Zecca nazionale si conieranno dei pezzi di argento da lire cinque italiane, che equivalgono nell'attuale tariffa a correnti lire 5. 74, del peso legale di grammi 25,000 al titolo 900, corrispondenti affatto a quelli che sotto l'identica denominazione si battono in altre zecche d'Italia.

Nel diritto di questa moneta avvi la leggenda — Repubblica Veneta — 22 marzo 1848 — ed in mezzo il Leone. Nel rovescio avvi la leggenda *Unione italiana*, e dentro d'una corona, formata da due rami, uno d'alloro ed uno di quercia, è scritto — lire 5. — Al di sotto la lettera V. Nel contorno vi sono le parole *Dio benedite l'Italia*.

Venezia il 29 giugno 1848.

Il Presidente MANIN.

Camerata.

Il Segr. Jacopo Zennari.

(Gaz. di Venezia.)

— Si assicura che un corpo di piemontesi, sotto gli ordini del Duca di Savoia, correrà quanto prima in aiuto della non più Repubblica di Venezia. Quello che è certo si è che unaanguardia di detto corpo giunse jeri in Cento, ed ha l'istruzione di muovere verso Venezia. (Dieta Italiana.)

**STATI ESTERI**

**FRANCIA**

PARIGI 28 giugno.

Il Presidente del potere esecutivo scrisse ad uno dei grandi Vicari dell'Arcivescovato la seguente lettera: » Sig. Gran Vicario:

» Sento con dolore la perdita che abbiamo fatta del nostro degno Arcivescovo.

» Da tre mesi il Clero si era associato a tutte le gioie della Repubblica; ora si associa ai suoi dolori.

» L'Arcivescovo ha la doppia gloria d'esser morto buon cittadino e martire della Religione. Domandate a Dio, che secondo le ultime parole del suo degno Ministro » questo sangue sia l'ultimo sparso. »

» Firm. — E. CAVAIGNAC. » (Constitutionnel.)

ALTRA DEL 29.

Il numero dei sollevati, che sono nelle carceri di Parigi, ascende a 6500. (Union.)

— Con dolore ridiciamo quel che già abbiamo detto e che tutto il mondo sa, che mai la guerra civile non insorse tra noi così spaventosa, violenta e furiosa, e che non mai tanto sangue francese è stato sparso da mani francesi. Immenso d' ambo le parti è il numero delle vittime. Taluni, tra morti e feriti, le vogliono 10,000.

Le più delle ferite sono orribili. A valutare generalmente le perdite, basta contare i generali colpiti. Sopra dieci generali che avevano dei comandi, 7 sono stati colti, fra cui due morti. Ecco i loro nomi: uccisi, i generali Negrier e Brès; feriti i generali Bedeau Duvivier, Damesme, Korte, Lafontaine, Fouché; non furono tocchi i generali Lebreton, Perrot e Lamoricière. A quest'ultimo uccisero sotto due cavalli. I vecchi generali asseverano che non mai nelle battaglie dell'Impero la proporzione dei generali morti e feriti fu cotanto considerevole, e che non mai in assalti dati a forti piazze, ove vi hanno fortini, si perdettero cotante persone quante ne spensero a Parigi le barricate nei terribili avvenimenti di giugno.

Nell'ospedale della Carità vi sono ora 120 feriti. In quello di Val de Gratz . . . . . 190 Hotel Dieu . . . . . 400 Dubois . . . . . 90 Clinique . . . . . 78 S. Lazzaro . . . . . 63 S. Luigi . . . . . 500

1441 (Debats.)

**GERMANIA**

COLONIA 26 giugno.

Relazioni particolari ci fecero conoscere certi dettagli sulla presente attitudine della Svezia nella guerra danese, i quali speriamo poter meglio completare fra breve. Non v'ha dubbio che le ispirazioni moscovite abbiano potentemente contribuito a provocare le simpatie scandinave della Svezia e la risoluzione bellicosa del di lei governo. Nel far ciò, la Russia pensa non solo ad assicurarsi dal lato della Finlandia, mentre sta preparando l'invasione dei principati del Danubio; ma segue altresì piani positivi quanto minacciosi dell'Europa. Già sotto il regno del defunto Re di Svezia, il quale nell'alleanza russa cercava appoggio contro la democrazia, erasi trattato del progetto di mettere la Russia in possesso di parecchie parti

della Norvegia, da essa desiderate, dicevasi semplicemente, perchè non esposti ad essere invasi dal gelo. Doveva la Svezia in compenso ricuperar la Finlandia; ma a condizione di demolire tutte le fortezze, di non costruirne altre e di limitare il numero delle truppe d'occupazione a quanto sarebbero stabilito. In questo momento la Russia non vuole intervenire direttamente nella questione Germano-Danese; si serve soltanto della Svezia come posto avanzato, quasi a guisa di scandaglio; pungendo a proposito l'ambizione del Re svedese: cui porge ora l'aiuto della sua forza morale e promette in caso di bisogno quello puranco delle sue armate; ma non tralascierà per ciò di approfittarsi delle eventualità onde ottenere l'intento delle ambiziose sue brame. Può darsi che stipulazioni in proposito, sulle basi precedenti, siansi già stabilite. Un vantaggio già ottenuto dalla Russia si è, che mediante l'intervento delle armi svedesi, la guerra trovasi indefinitamente prolungata; poichè altrimenti già sarebbesi conclusa la pace. Il partito aristocratico e ministeriale in Svezia vuole la guerra colla Germania, ed ha agito con somma abilità nello stimolare le simpatie scandinave. È noto che dicevasi precedentemente, non doversi occupare le isole danesi se non quando truppe tedesche occupassero il Jutland. Queste si sono allontanate: eppure i svedesi sono sbarcati. Restando il partito dominante al timone dello Stato, è quindi sicuro che la Svezia afferrerà il primo pretesto di cominciare la guerra per proprio conto. È da notarsi che le truppe danesi sono uscite dall'isola di Alsen, ove non erano esposte agli attacchi dei tedeschi, per essere trasportate nel Jutland e nello Schleswig settentrionale, ove certe sconfitte le attendono. Dovrebbero vedervi un calcolo, di attirare cioè i tedeschi nel Jutland onde fornire agli svedesi il bramato pretesto ad un intervento attivo? (Gazz. di Col.)

**MONACO 24 giugno.**

Jeri spirò a Wasserburgo Sua Altezza Imperiale Maria Leopoldina vedova dell'elettore Carlo Teodoro di Baviera. La sua morte fu trista ed istantanea. In viaggio per Salzburgo la sua carrozza fu alla salita dell'altura di Wasserburgo incontrata da un carro di sale e rovesciata indietro; nella qual caduta Sua Altezza si ruppe il collo, e pochi momenti dopo spirò. La dama di compagnia fu soltanto leggermente ferita. La defunta nacque il 10 dicembre 1776, ed è vedova fin dal 16 febbrajo 1799. (G. U. T.)

ALTRA DEL 27.

Secondo lettere giunte qui oggi, le premure diplomatiche fatte dal nostro Ambasciatore Abel e dell'Ambasciatore prussiano di Werther a Torino riguardo al blocco di Trieste non sono rimaste infruttuose, e che già in questi giorni può aspettarsi una soluzione soddisfacente di questa quistione Germanica. (G. U.)

**ARRIVI**

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 LUGLIO

Wolkonski Sofia, russa, Principessa, da Napoli.

**PARTENZE**

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 LUGLIO

Agricola Edoardo, prussiano, Pittore, per Ronciglione. Bellows Enrico, americano, Proprietario, per Napoli. Belletti Gennaro, napoletano, Deputato, per Napoli. De Vincenzio Giuseppe, napoletano, Deputato, per Napoli. Gagliati Maria, napoletana, Marchesa, per Napoli. Hester Augusto, di Hannover, Ministro, per Civitavecchia. Massari Giuseppe, di Bari, Deputato, per Napoli. Soffredo Camillo, maltese, Colonnello, per Napoli.

**BORSA DI ROMA**

DEL 7 LUGLIO 1848.

Napoli . . . . .	77 80
Livorno . . . . .	15 95
Firenze . . . . .	15 88
Venezia . . . . .	15 80
Milano . . . . .	16 40
Ancona . . . . .	99 30
Bologna . . . . .	99 30
Genova . . . . .	18 95
Londra . . . . .	492 --
Parigi . . . . .	19 40
Marsiglia . . . . .	19 20
Lione . . . . .	-- --
Augusta . . . . .	48 80
Vienna . . . . .	-- --

AZIONI DELLA SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI cogli interessi e dividendo dal primo gennajo 1848 in poi. Di garanzia di . . . . . Sc. 407 13 Sc. 150 -- Effettive di . . . . . Sc. 500 -- Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848 . . . . . 82. 50.

**BESTIAME CONSUMATO IN ROMA**

La corrente settimana.

Buoi e Vacche . . . . .	N. 363
Vitelle . . . . .	" 243
Bufale . . . . .	" 8
Vitelle Bufaline . . . . .	" 3
Agnelli . . . . .	" 454
Castrati . . . . .	" 24

**BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO**

Buoi, Vacche e Vitelle . . . . .	N. 498
----------------------------------	--------

**MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO.**

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. baj. . . . .	51 1/2
Detti a peso . . . . .	51
Vacche . . . . .	48
Vitelle . . . . .	55

**ANNUNZI GIUDIZIARI**

Degnatosi la Santità di Nostro signore Papa PIO IX felicemente regnante con Rescritto emesso dal di lui Uditore depositato in atti dell'Argenti Segretario di Camera di esonerare il signor Mariano Belli dalla qualifica di Amministratore deputato al Patrimonio Gallas, ingiungendo nel tempo stesso all'Illmo sig. Avv. Orfei di destinare altro idoneo soggetto all'amministrazione anzidetta; quindi si deduce a notizia, per ogni effetto di ragione, essere stato a ciò nominato il signor Angelo Testa Patrizio Anagnino.

Felice Argenti Seg. di Cam.

Li 2 luglio corrente morì Tommaso Massi nella casa in via Borgo Pio n. 96, Francesco Massi di lui figlio, ed erede per cautelare il proprio interesse, e di chiunque possa vantarlo sulla eredità dal medesimo lasciata, intende divenire col' opera dell'infrascritto Notaro ad un legale inventario che avrà principio il giorno di giovedì 13 del corrente mese di luglio continuando in altri consecutivi giorni se sia duopo alle ore solite; di

ciò si rende avviso al pubblico per ogni effetto di diritto.

Felice M. Grossi Not. pub. Sost. dell'Off. di Not. del Suc. Santucci.

Con Ordinanza del giorno 20 p. p. giugno emanata dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in secondo Turno è stato deputato il sig. Giacomo Tommasi Procuratore di Collegio in Curatore al minore sig. Leopoldo Sebastiani, e il detto sig. Tommasi ha emesso in Cancelleria li 7 del corrente luglio l'atto di accettazione di Curatela a forma del vigente Regolamento Legislativo, e giudiziario si deduce il tutto a notizia di chiunque possa avere interesse con detto Minore, e per tutti gli effetti di Legge.

Vincenzo Antonelli Proc.

In Nome di Sua Santità Papa PIO IX felicemente regnante. — Nella causa posta in Prot. dell'anno 1848 al n. 17 fra la Ven. Pia Casa dei RR. PP. Testini in S. Andrea della Valle in Roma ed il Nobile Uomo sig. Orazio Ruccellai dom. in Firenze. — L'Illmo e Rmo Monsig. Luigi Serafini giudice del Tribunale Ecclesiastico di Roma con Sentenza del giorno 31 gennaro 1848 ha pre-fisso al lodato sig. Ruccellai il termine di 3 mesi ad eseguire senza interruzione e portare al compimento le necessarie riparazioni e restauri nella Cappella dedicata a S. Michele Arcangelo nella Chiesa di S. Andrea della Valle di Roma sia nel tetto e pavimento che negli ordini ed utensili qual termine inutilmente decorso lo ha dichiarato decaduto dal diritto di patronato della cappella suddetta con la condanna nel primo caso alle spese vive liquidate in sc. 2. 43 e nel secondo caso a tutte le spese liquidate in sc. 8 87 oltre quelle di spedizione e notifica. — Oggi otto luglio 1848 affissa copia del presente atto alla porta principale dell'Uditorio a forma di legge.

Carlo Angelotti Curs. presso il Trib. Civile di Roma.

Eccmo Tribunale di Commercio di Roma Ad istanza della Società Romana delle Miniere di ferro e sue lavorazioni e per essa del sig. Giacomo Benucci Presidente, che elegge domicilio nell'Ufficio di detta Società via della Scrofa n. 39 rappresentato dal Proc. Rotale sig. Filippo M. Salini.

Io qui sottoscritto Cursore presso il governo Distrettuale di Terni ho notificato al sig. Francesco Desantis Possidente dom. a Terni non che a chiunque altro per affissione ed inserzione ne pubblici fogli, che il sig. Giovanni Palestini è debitore della Società suddetta della somma di romani sc. 1800 circa per altrettanti appropriatosi di spettanza della Società e ciò senza pregiudizio di ulteriori verifiche de' suoi conti di dare ed avere che attualmente si stanno compilando sopra la sua assistenza essendo latitante, nè aver fatto conoscere la sua residenza. Perciò ricevendo esso una annua corrisposta di sc. 40 per subaffitto di spazi risultante da apoca privata del 1 gennaro 1848 stipolato per anni 5 si diffida esso intimato di non più pagare nè al detto Palestini, nè ad altri in suo nome, e vece la suddetta annua corrisposta per la sindacata durata del subaffitto di cui ec. E si diffida chiunque a non acquistare detto credito come ancora chiunque avesse delle somme od altro di spettanza del Palestini s'intende che sia col presente atto inserito nei pubblici fogli diffidato perchè riconosca per creditore la società istante per l'entrante quantità del suo credito verso il detto Palestini. E tutto ciò senza pregiudizio di agire tanto civilmente, che criminalmente verso il medesimo a senso delle veglianti leggi e non altrimenti ec. Oggi 20 maggio 1848.

Copia del presente atto è stata da me sottoscritto Cursore portata al domicilio dell'intimato, e consegnata alla di lui domestica.

Il Capo Cursore del Governo di Terni Giuseppe Renazzi

Avviso di Vendita Giudiziale Ad istanza del sig. Telesforo Polozzi possi-